

La manifestazione dei cattolici a Roma ha difeso una certa idea laica della famiglia

Family day, una piazza non contro Ignorata dal Papa e dai vescovi, è stata un gran successo

DI GIANFRANCO MORRA

Roma, 12 maggio 2007, piazza San Giovanni: una grandiosa manifestazione di popolo per protestare contro le nozze omosessuali e difendere la famiglia. Voluta da Papa Ratzinger e dal card. Ruini, vi aderirono tutti i movimenti religiosi. Sabato scorso qualcosa di simile ha ottenuto un nuovo successo, tanto più significativo visto che i tempi sono mutati.

Ma perché erano assenti quasi tutti i gruppi associati che nel 2007 furono in prima fila: da Azione Cattolica a Comunione e Liberazione, dai Focolarini all'Agesci, da S. Egidio ai Coltivatori diretti? Perché i vescovi si sono cautamente eclissati? «Fate pure, hanno detto, ma oggi non è la Chiesa che guida le proteste, è la responsabilità dei laici». C'erano le pecore, ma non i pastori. Si tratta forse di un capovolgimento dei valori religiosi e morali della famiglia, decisamente sostenuti dai papi precedenti?

Si e no, la situazione è complessa, come i nostri tempi. Di certo le parole di papa Bergoglio non hanno cambiato una virgola nella dottrina tradizionale sulla famiglia. Anche quelle recentissime dell'enciclica *Laudato si'*: «l'importanza della famiglia è centrale» (213); «non è sano cancellare la differenza sessuale tra donna e uomo» (155); «la difesa della natura non è compatibile con l'aborto» (120); «nessun esperimento con embrioni umani» (136).

Diverso è invece l'atteggiamento pastorale nei confronti di coloro che non condividono o dimenticano questi principi.

La linea imposta da Papa Francesco è nota: anche coloro che seguono vie diverse da quelle tradizionali (divorzio, nuove nozze, convivenze, unioni gay) fanno ancora parte della Chiesa, che deve preoccuparsi più di loro che dei cristiani obbedienti: ammetterli ai sacramenti, accettare le cose buone che fanno, dare loro spazio nella vita parrocchiale. Forse ciò che verrà stabilito dal Sinodo speciale di autunno sulla famiglia.

Non pochi cattolici masticano amaro: ma non è una contraddizione difendere insieme la famiglia cristiana e chi la nega? Perché i papi Wojtyła e Ratzinger non l'hanno mai fatto? V'è da supporre che la sensibilità pastorale di Bergoglio abbia capito che l'uomo attuale sopporta sempre meno gli imperativi categorici. Non è l'uomo del «sì sì, no no» (Discorso della montagna, in Mt 5, 37), ma del «sì e no» e più ancora del «forse». Tutto il Sinodo sulla famiglia terrà conto di questa fede debole e liquida, che induce l'uomo d'oggi ad ascoltare più la misericordia che la rampogna. Per amore o per indifferenza?

Centinaia di migliaia di persone giunte a Roma hanno detto: «Bravo, Bergoglio; tutto bene, ma la famiglia non può cambiare, è una unione eterosessuale, di due persone diverse sessualmente, complementari ed eguali nella dignità. Non siamo qui per fare una guerra di religione, che, anzi, non di rado la subiamo,

ma per difendere nel pluralismo democratico la nostra identità».

A Roma non c'è stata nessuna manifestazione «contro». Niente contro i gay e il loro «day», così pittoresco. Rispetto per tutti, ma in primo luogo per la famiglia, che del rispetto è la prima madre. E insieme un rifiuto democratico di alcune leggi che si vorrebbero introdurre: è giusto riconoscere i diritti di tutti, anche dei gay e una legge in merito è opportuna, ma non si può pretendere che due persone dello stesso sesso costituiscano, contro la natura e la storia, una famiglia; che i bambini vengano educati solo da «padri» o da «madri»; che una scienza gaia sostituisca il sesso col «gender»; che nelle scuole venga violentata la coscienza dei giovani con lezioni

ed esercitazioni sessuali in totale contrasto con la volontà dei genitori.

Centinaia di migliaia di cittadini, a loro spese, senza direttori spirituali né riduzioni ferroviarie, dato che non sono un sindacato, in una giornata di pioggia hanno rivendicato l'insostituibilità della famiglia. Se i seminari sono vuoti, la famiglia è il vero «seminarium rei publicae» (Cicerone), vi si coltivano tutti quei «semina» che producono la convivenza civile: la generazione, l'educazione, la socialità, la continuità del tempo, il lavoro. La civiltà dell'uomo, ci hanno detto Lucrezio e Vico, è cominciata con la famiglia, con le nozze e la prole legittima. Togliete la famiglia, avrete il «ricorso nella barbarie».

Non è stato male che i vescovi fossero in letargo.

Giustificato dal segretario della Cei, **Galantino**: «Un cristiano che si mette contro qualcuno o qualcosa sbaglia il passo». La manifestazione romana non è stata clericale, ma laica. Perché la famiglia appartiene a tutte le civiltà e religioni, lo stesso occidentale, che l'ha secolarizzata, ha dovuto sacralizzarla: anche il matrimonio laico è religioso, non è solo un contratto, ma una promessa e non ci può essere promessa senza valori assoluti. Lo aveva capito un campione della laicità, salutarmente anticlericale, come Giuseppe Mazzini: «Le sole gioie pure giungono all'uomo dalla famiglia, formata dalla donna e dall'uomo. Essa accenna all'eternità e durerà quanto l'uomo». (*Doveri dell'uomo*, 6).

—© Riproduzione riservata—